

Studia Ephemeridis Augustinianum 50

LA NARRATIVA CRISTIANA ANTICA

CODICI NARRATIVI, STRUTTURE FORMALI, SCHEMI RETORICI

XXIII Incontro di studiosi
dell'antichità cristiana

Roma, 5-7 maggio 1994

ESTRATTO

Institutum Patristicum Augustinianum
Via Paolo VI, 25 - 00193 Roma
1995

SULLA COMPOSIZIONE DELLA *VITA MALCHI* DI S. GIROLAMO

Mi sembra che non si sia mai data la dovuta attenzione all'aspetto narrativo così vistosamente evidente nelle opere di S. Girolamo: accanto agli aspetti più consuetudinari - esegetico, polemico, laudativo, didattico - il narrativo non è meno importante, in quanto sonnecchia in ogni momento nel suo spirito e spesso gli prende la mano quando meno lo si aspetta. Comunque, è bene evidente nelle tre biografie dedicate a tre personaggi che hanno illustrato il monachesimo, Paolo l'eremita, Ilarione e Malco, scritte rispettivamente nel 374, nel 390 e ancora nel 390, date da prendersi con qualche cautela¹.

Vogliamo soffermarci sull'ultima, la *Vita Malchi*², la più breve, che ci sembra la più composta e sintetica, ma anche la meglio aderente a uno schema narrativo, semplice ma articolato negli espedienti tradizionali, derivati dalla cultura classica soprattutto, e solo in superficie dai testi biblici.

Nello scrittore la fonte biblica è sempre presente, ma direi sovrapposta alla immensa cultura classica assimilata in giovinezza e mai rinnegata, malgrado una velleitaria rivolta tardiva, con risultati non convincenti. Ora l'aspetto narrativo si lega più evidentemente alla tradizione: ma vedremo in qual misura l'autore riesce a sovrapporre la nuova esperienza biblica, servendosi dei due elementi, quasi a offrire ai posteri un modello rivivificato.

Si apre con un capitolo introduttivo, vero proemio (come le altre due biografie), di presentazione personale: intende giustificare l'opera eseguita come esercizio preparatorio - in senso stilistico - al più grande lavoro che si propone di compiere, una storia dalla nascita di Cristo fino al suo tempo, una vera storia del cristianesimo e della chiesa non fino al riconoscimento di Costantino, ma fino al suo tempo: con Costantino la chiesa non trionfò, ma ebbe solo riconoscimento pubblico, un'affermazione materiale, a scapito dei suoi valori morali che decadde e sarebbero stati annullati se non fossero ristabiliti dal monachesimo³: tesi che affiora anche altrove nel pensiero di Girolamo. In vista di tale lavoro, egli vuole esercitarsi a scrivere⁴ modellandosi sul personale delle navi da guerra che si esercitano in finte battaglie per tenersi pronti ai più gravi bisogni. Ma non è solo esercizio retorico: dopo tutto anche la *Vita Malchi* rientra nella trilogia biografica di monaci eccezionali, veri simboli della nuova realtà cristiana che secondo Girolamo resta unica vera interpretazione dell'insegnamento cristiano. Vuol dimostrare valida la tesi da sviluppare nell'opera che si prefigge, di narrare la storia del cristianesimo nella sua fase eroica (epoca dei martiri), decaduta dopo il riconoscimento Costantiniano, e rimesso in sesto dal monachesimo⁵.

Col cap. 2 comincia la narrazione: ma questa, dopo appena un capitolo di presentazione dell'ambiente e del personaggio, s'interrompe per continuare col racconto in prima persona fatta dal personaggio stesso⁶. E così prosegue per tutta la narrazione: solo nella conclusione finale interviene di nuovo l'autore, per esortare i giovani a custodire la castità sull'esempio del personaggio presentato.

Abbiamo cioè un racconto nel racconto, all'uso classico, consacrato qua e là nell'*Iliade*, sviluppato ampiamente nell'*Odissea* e ripreso da Virgilio che fa raccontare ad Enea la caduta di Troia e l'errabondaggio tra varie sedi del Mediterraneo, dalle coste Egee fino al porto più occidentale di Sicilia, *Drepanum*. La derivazione diretta da Virgilio è indubitabile: i riferimenti diretti di vari passi dell'*Eneide* sia in questa che nelle precedenti biografie ci autorizzano a pensare senz'altro a Virgilio⁷:

¹ Indicate dall'editore moderno, PL 23,17, 30,56.

² *Vita Malchi Monachi captivi*, PL 23, 56: ne seguiamo il testo.

³ V. Mal. 1: *postquam ad christianos principes venerit, potentia quidem et divitiis maior, sed virtutibus minor facta sit.*

⁴ Ci ricorda l'analogo atteggiamento di Annibal Caro, che si diede a tradurre l'*Eneide* per tenersi in esercizio in vista d'un poema epico originale che intendeva compiere.

⁵ Cfr. V.A. Sirago, *L'uomo del IV secolo*, Napoli 1989, cap. settimo, *La scoperta dell'anima e il monachesimo*, p. 251 ss.

⁶ V. Mal 3: *ego, inquit, mi nate, etc.*

⁷ Per citarne qualcuna nelle precedenti, cfr. *V. Pauli* 4 da Verg. *Aen.* 3,56; Id. 9 da *Aen.* 2,650 e 6,672 (che però suona *atque huic* etc, mentre Girolamo, citando a memoria, scrive *ad quem* etc.).

l'autore magari cita Salomone, mentre in realtà parafrasa il passo dell'*Eneide*⁸. Il testo di Salomone infatti {Prov. 6,6} è accenno didattico: 6 *Vade ad formicam, o piger, et considera vias eius et disce sapientiam.* 7 *Quae cum non habeat ducem nec praeceptorem nec principem,* 8 *parat in aestate cibum suum et congregat quod comedat.* In realtà, l'intero passo (c. 7): *videres ferre onera maiora quam corpora. Aliae herbarum quaedam semina forcipe oris trahebant, aliae egerebant humum de foveis, et aquarum meatus aggeribus excludebant. Illae venturae hiemis memores, ne madefacta humus in herbam horrea verteret illata semina praecidebant. Hae luctu celebri corpora defuncta deportabant... In tanto agmine, egrediens non obstabat intranti, quin potius, si quam vidissent sub fasce et onere concidisse, suppositis humeris adiuabant:* questo passo dunque non è che il rifacimento in prosa del testo virgiliano.

*ac veluti ingentem formicae farris acervum
cum populant. hiemis memores, tectoque reponunt:
it nigrum campis agmen praedamque per herbas
convectant calle angusto, pars grandia tradunt
obnixae frumenta humeris, pars agmina cogunt
castigantque moras, opere omnis semita fervet.*

Ma Virgilio è riecheggiato anche in espressioni comuni:

Aen. 2,204: *horresco referens:*
cap. 8: *pavesco... etiam referens.*

Una ricerca puntigliosa potrebbe mettere in luce vari accostamenti⁹

Dopo Virgilio bisogna indagare sul linguaggio Plautino. Si osservi il cap. 2, in cui l'autore inizia il racconto e introduce il suo personaggio, che poi dal cap. 3 narrerà in prima persona le sue avventure: nel brano vengono presentati l'ambiente e il personaggio, nonché la testimonianza dell'autore che ha visto e ascoltato direttamente. Il tutto fa ricordare i prologhi di taluni drammi, come il *Poenulus*, il *Mercator*, il *Miles Gloriosus*, la *Cistellaria* (altri, invece, sono affidati a divinità che raccontano l'antefatto). Nel *Trinummus*¹⁰ per es. si offre una conversazione tra *Luxuria* ed *Inopia* personificate, in cui *Luxuria* presenta il personaggio protagonista del dramma che segue. Tutto questo per dare autorità al racconto: l'autore con tale espediente assicura l'autenticità dei fatti che si svolgeranno.¹¹

Di qui la tendenza a inquadrare in una realtà storica l'insieme degli avvenimenti, un espediente letterario normalmente seguito nella narrativa sia greca che latina, quella che lo Scarcella definisce la «metastasi narratologica del dato storico»¹². Esso riguarda sia il tempo che l'ubicazione (cioè storia e geografia). E qui torna in mente il brano di Virgilio che all'inizio dell'*Eneide* presenta Cartagine e la sua funzione storica a breve distanza dal lido laziale¹³, quasi ad esso prospiciente:

*Urbs antiqua fuit...
Cartago, Italiam contro, Tiberinaque longe ostia, dives opum*

⁸ Prov. 6,6 e Verg. *Aen.* 4,402-407.

⁹ Vedi F. Della Corte, *Spazio / Tempo narrativo nell'Eneide*, in Atti del Convegno internazionale 'Letterature classiche e narratologia' (Selva di Fasano, Brindisi, 6-8 ott. 1980), Perugia 1981, pp. 15-26 [= *Narratologia*]; G. Rosati, *Il racconto dentro il racconto. Funzioni metanarrative nelle 'Metamorfosi' di Ovidio*, *ibid.*, pp. 297-310: si sofferma su Ovidio, che sviluppa al massimo il procedimento à tiroirs. esso però è presente in tutta la produzione classica.

¹⁰ Plaut. *Trin. prologus* 12 ss.

¹¹ Tutto il c. 2 della *V. Mal.* mira a riaffermare l'autorità dello scrittore. Per la diffusione di tale tendenza cfr. Garth Schmeling, *The Authority of the Author: from Muse to Aesthetics*, in *Narratologia*, cit., pp. 369-377. Sui prologhi di Plauto, R Raffaelli, *Narratore e narrazione nei prologhi di Plauto: i prologhi pronunciati da divinità e l'Antiprologo del Trinummus*, in *Narratologia*, cit., pp. 269-283.

¹² Ant. M. Scarcella, *Metastasi narratologica del dato storico nel romanzo erotico greco*, in *Narratologia*, cit., pp. 341-367.

¹³ Verg. *Aen.* 1,12 ss.

studiisque asperrima belli.

L'inizio della *Vita Malchi* suona proprio così:

Maronia, triginta ferme millibus ab Antiochia urbe Syriae, haud grandis ad Orientem distat viculus.

Tale espediente, come adesione a un momento storico preciso, è largamente sfruttato in tutti i 5 grandi romanzi greci a noi pervenuti¹⁴. Dunque era un canone narrativo fondamentale: ma per noi basti l'esempio dell'*Eneide*, testo sempre presente nella memoria di Girolamo. La *Vita Malchi* si apre con l'inquadramento storico e si chiude con la storia: nella conclusione finale si sottolinea il rifugio presso Sabiniano, *Mesopotamiae dux*, personaggio ricordato da Ammiano Marcellino (18,7,7): *Sabinianus... lectissimus moderator belli*, che operava presso Edessa nel 359 d.C. Si può osservare che il racconto di Girolamo è storico, realmente accaduto, e perciò inquadrato nella storia: ma qui vogliamo rilevare il modo di sistemare e narrare il fatto storico. Cioè la storicità degli avvenimenti non impedisce l'inquadratura letteraria del mondo classico: in fondo anche le caratteristiche del personaggio vengono colte nello schema della tradizione letteraria.

Si osservi la presentazione: per il nome *Malchus* si sottolinea il significato lessicale: c. 2 *quem nos Latine regem possumus dicere*. Effettivamente il semitico *melech* corrisponde al *rex* latino. Ma qui non ci sembra un semplice vezzo letterario, cui pure suole indulgere Girolamo, una pura esibizione di cultura semitica. Il protagonista *Malchus*, nato povero, vissuto da monaco e giunto a vecchiaia senza alcuna gloria esterna, in realtà è un *rex* nel suo genere di vita, secondo l'antico concetto stoico che il vero *rex* è colui che domina le passioni: cfr. Hor. C. 2,2,9-12 *latius regnes avidum domando / spiritum, quam Libyam remotis / Gadibus iungas et uterque Poenus / serviat uni*.

Malchus risponde esattamente a tale precetto stoico: è un vero *rex* che giunge a sana e robusta vecchiaia dopo aver superato tante prove pericolose e aver domato ogni forma di passione. Il nome qui diventa indicativo, appellativo meritato da un esercizio durato tutta una vita. Nella sua esistenza può considerarsi un vero *rex* travestito in umili panni non tanto per spiare il comportamento segreto dei suoi sudditi - come tante volte avviene nella tradizione narrativa classica - quanto per nascondersi agli occhi del mondo, sfuggire alla morbosa curiosità del pubblico, restare veramente occulto agli occhi grossolani degli indagatori comuni. È un *rex* che ha accumulato vittorie nella lotta continua contro le attrazioni della vita. Sotto tale aspetto, è veramente degno di trattazione biografica, d'essere ricordato per iscritto: nella tradizione comune delle biografie erano i re e in genere i grandi uomini della storia ad essere presi in considerazione. Ora si presenta *Malchus*, apparentemente un povero monaco, in realtà un vero *rex* secondo la definizione della tradizione pagana.¹⁵

Per raggiungere tale livello ha dovuto lottare contro varie avversità, passare cioè attraverso una serie di prove più o meno difficili. Una specie di eroe all'uso di Enea, costretto a subire gravi difficoltà e a spostarsi da una sede all'altra. Ma nel caso di Malco c'è una diversa interpretazione, quella cristiana. Enea infatti è predestinato dal fato¹⁶: gli eroi pagani sono tutti predestinati, da Achille ad Ulisse, da Giasone a Enea¹⁷. Malco invece prende lui la decisione, fa lui la libera scelta di vivere da monaco e osservare la castità assoluta; per mantenere i suoi impegni è costretto dalle vicende a fuggire, a cambiare sedi, ad accettare situazioni assurde imprevedute, ma non per imposizione altrui, sia pure per volontà del cielo: è decisione personale che si vuole realizzare ad ogni costo. Nelle linee delle *peregrinationes* degli eroi classici s'inserisce il libero arbitrio della coscienza cristiana. Egli non è diverso dagli altri, non agisce sospinto da forze superiori, ma ubbidisce solo alla libera scelta fatta in

¹⁴ Cantone, *Cherea e Calliroe*; Achille Tazio, *Leucippe e Clitofonte*; Senofonte Efesio, *LeEfesiache*; Longo Sofista, *Dafni e Cloe*; Eliodoro, *Le Etiopiche*.

¹⁵ C. Santini, *Regalità sotto mentite spoglie*, in *Narratologia*, cit., pp. 331-340.

¹⁶ Verg. *Aen.* 1,1-3: *Troiae primus ab oris / Italiam fato profugus Laviniaque venit / litora*. Nei viaggi viene sempre sospinto dagli ordini divini.

¹⁷ F.R. Bliss, *Fato profugus*, in *Classical, Medieval and Renaissance studies in honor of R.H. Ullman*, Roma 1964, I, pp. 99-105.

un determinato momento della vita e rinnovata nel corso degli avvenimenti per convinzione personale¹⁸.

Decise d'esser monaco nella prima giovinezza, affrontò le minacce paterne e le suppliche materne, fuggì di casa e si rifugiò nel deserto di Calcide, si aggregò ad altri monaci, si sottopose a regime comune retto da un abbas. Alla morte del padre, volle tornare a rivedere sua madre: e peccò di presunzione, rigettando i buoni consigli dell'abbas. Pagò amaramente la disubbidienza: nel viaggio di ritorno, pur fatto in comitiva, fu sorpreso dai briganti del deserto (i saraceni), che arrestarono l'intera comitiva e andarono a vendere i singoli come schiavi sui mercati orientali. Malco fu venduto insieme con una donna a uno stesso padrone: fu adibito alla custodia degli animali. Il padrone, vedendolo attivo e sollecito, decise di sposarlo con la compagna di schiavitù, già sposata: il matrimonio non solo gli avrebbe tolto la castità, ma avrebbe provocato la bigamia della donna. Perciò egli cercò di opporsi: ma quando vide il padrone infuriato, accettò, col proposito di suicidarsi pur di conservare la castità¹⁹. Senonchè la donna era essa stessa contraria alla bigamia: per cui decisero di comune accordo di vivere da fratello e sorella, con buona pace di entrambi²⁰. Ma venne il fastidio della vita solitaria: e i due decisero di fuggire. Furono inseguiti dal padrone accompagnato da un servo: ma gli eventi si svolsero in modo che gl'inseguitori perirono e i fuggitivi poterono salvarsi, giungere in sede desiderata, e continuarono a vivere sino all'estrema vecchiezza in piena castità.

Qui subentra l'eco del ricordo evangelico: sembravano Zaccaria ed Elisabetta per la pietà religiosa, senza avere in mezzo il piccolo Giovanni²¹: questi infatti vivevano da marito e moglie, mentre Malco e la sua compagna vivevano come fratelli. Insomma sulle peripezie da eroi pagani si adagia infine l'immagine del testo cristiano, opportunamente modificato. L'elemento cristiano resta però appena accennato, come motivo di fondo, senz'altra aggiunta né miracolistica né agiografica. I due eroi passano da un episodio all'altro in limiti strettamente umani, senza manifestazioni evidenti di oscure forze superiori. Mentre nelle due biografie precedenti - di Paolo e di Ilarione - non mancano momenti di intervento divino, qui il meraviglioso²² si manifesta da fatti strettamente naturali che non superano la esperienza quotidiana, come per es. l'episodio della caverna abitata dalla leonessa²³, che risparmia i due fuggiaschi e aggredisce invece i loro persecutori. Vero o non vero, l'episodio è assolutamente verisimile: piuttosto, obbedisce a un altro tema ampiamente sviluppato nella letteratura classica, la capacità di comprendere degli animali, soprattutto dei leoni.

Tale letteratura risaliva certamente all'opera ideata da Aristotele, *de animalibus*, e compiuta con la collaborazione d'un gran numero di studiosi, specializzati nello studio di ogni tipo di animali, di terra di aria di acqua: vera enciclopedia di circa 50 volumi, vanto della cultura greca²⁴. Dell'opera, per noi perduta, abbiamo referenze e piccoli brani (sunteggiati) in Plinio il Vecchio, ma doveva essere stata consultata 50 anni prima dal dottissimo re di Mauritania, Giuba II, citato dallo stesso Plinio²⁵. Esisteva dunque una letteratura sui leoni, sulla loro intelligenza e opportuna benignità. Giuba raccontava di una donna catturata in Getulia, fuggitiva e malata, che assicurava d'essere stata assalita

¹⁸ *V. Mal.* 3: ... *potius me velle esse respondi...*, *domum et parentes fugi...*, *post multos annos incidit mihi desiderium... Vici monitorem pessima Victoria*: e così via. Il protagonista si assume tutte le responsabilità delle sue azioni.

¹⁹ Il suicidio per conservare la virtù era l'unica forma ammessa tra i cristiani dell'età eroica, non considerata proibita, e si capisce il gesto di Malco (c. 6): *sic fatus, eduxi in tenebris quoque micantem gladium et acumine contra me verso*, etc.

²⁰ Tutta la scena ricorda, capovolta, la situazione della Matriona di Efeso, una novella notissima nel mondo antico; anche lì il *miles*, preso da disperazione, tenta di uccidersi ma n'è impedito dalla donna: cf. Petron. *Sat.* 112,6-7. L. Pepe, *Per una storia della narrativa latina*, Napoli ²1967; O. Pecere, *Petronio: La novella della Matriona di Efeso*, Padova 1975; M. Massaro, *La redazione Fedriana della 'Matriona di Efeso'*, in *Narratologia*, cit., pp. 217-237 (su Fedro, *La vedova e il soldato*, Append. Per. 15).

²¹ Nella presentazione iniziale (*V. Mal* 2):... *tam studiose ambo religiosi et sic Ecclesiae limen terentes, ut Zachariam et Elisabeth de Evangelio crederes, nisi quod Iohannes in medio non esset* (da Lc. 1,5-25).

²² R. Reitzenstein, *Hellenistische Wundererzählungen*, Lipsia 1922, pp. 62 ss., 80 ss. Cfr. anche E. Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Lipsia ³1914, *Aretalogi*, p. 64 (1. ed.): il vecchio saggio resta un classico non solo per aver posto i problemi, ma pel materiale raccolto.

²³ *V. Mal* 9.

²⁴ Plin. *n.h.* 8,44.

²⁵ Plin. *n.h.* 8,48.

dai leoni, i quali però vedendola malandata l'avrebbero lasciata incolume, quasi fosse indegna preda per loro. Infine, ancora nel I sec. d.C., c'era stata l'opera di Apione di Egitto, l'autore della famosa storia di Androclo e il leone, raccolta poi da Gellio nel II sec. d.C.²⁶

La leonessa della *Vita Malchi* ha tutte le caratteristiche della tradizione letteraria leonina diffusa nel mondo greco-romano: risparmia i due fuggiaschi, sbrana invece i loro persecutori, e poi è così gentile che prende i cuccioli e lascia tutto lo spazio ai due rifugiati, liberandoli dalla paura della sua presenza. È una *Wundererzählung*, ma senza l'intervento del soprannaturale.

Anche la persecuzione non ha niente di demoniaco: non sono forze occulte a disturbare il santo eremita, come continuamente avviene nella *Vita Antonii* di Atanasio. Qui è un padrone che insegue i due fuggitivi per riprenderli e ricondurli al posto di lavoro: dopo tutto ne ha il diritto. Ovviamente assume il carattere odioso del persecutore, del *tyrannus*, figura che torna spesso nella letteratura ellenistica²⁷, quasi contrapposizione del buon re travestito: nelle Orazioni di Dione Crisostomo²⁸ troviamo lunghe disquisizioni sulla differenza fra il buon re (βασιλεύς) e il tiranno in chiave politica. I due termini, coi due significati contrastanti, erano entrati nella narrativa comune, come elementi sempre ritornanti nella fantasia popolare. Nella *Vita Malchi*, come c'è la trasfigurazione del βασιλεύς, travestito, così c'è anche la presenza del *tyrannus* nel padrone che insegue. E da *tyrannus*, anche lui si serve dello sgherro che minaccia e usa parole forti: *exite, furciferi; exite, morituri, quid statis? quid moramini?* (c.9). È un linguaggio che ancora una volta ci riporta a Plauto. Ovviamente anche lo sgherro farà la fine del *tyrannus*, sbranato dalla leonessa, senza suscitare pietà né nei due fuggiaschi né nello scrittore: c. 9 *Iesu bone, quid tunc terroris nobis, quid gaudii fuit!* Il mondo antico non conosce pietà per il tiranno, perché lo vede solo in apparenza simile a un uomo, ma nell'intimo lo sente simile a una belva²⁹.

Girolamo ha costruito dunque il racconto non per esigenza storica, come attestazione d'una realtà umana calata in un tempo determinato, ma a scopo esemplare, come dice espressamente nella conclusione: e. 10 *haec ego vobis narravi senex, castis historiam castitatis exposui*, per giungere all'esortazione finale: *Virgines castitatem custodire exhortor*. Ha intrecciato il suo discorso su uno schema derivato essenzialmente dalla tradizione classica, dove ha aggiunto - ma solo in superficie - la patina dell'impostazione biblica, certe immagini di fondo, come quella di Zaccaria ed Elisabetta, ma soprattutto la nuova etica di castità che tanto gli sta a cuore, congiunta a severità di vitto quotidiano, che costituisce l'essenza del monachesimo in pieno sviluppo al suo tempo. La sua operazione letteraria non è tanto fusione delle due nuove realtà storiche, la pagana e la cristiana, quanto la ripresa della tradizione pagana, resa cristiana non solo con l'aggiunta della vernice biblica, ma con l'esaltazione della tradizione monastica, che crede di realizzare il cristianesimo nella forma più aderente alla predicazione del fondatore.

VITO A. SIRAGO

²⁶ Gell. 5,14.

²⁷ Sett. Lanciotti, *Il tiranno maledetto*, in *Narratologia*, cit., pp. 189-195.

²⁸ Dione di Prusa, detto il Crisostomo, le 4 Orazioni *De regno* (Περὶ βασιλείας).

²⁹ Cic. resp. 2,26,48: *qui quamquam figura est hominis, morum tamen immanitate vastissimas vincit beluas*.